

ASSOCIAZIONE VIDYA BHARATA

ARNOUD DESJARDINS

Diventare ciò che siamo

II

Da Les chemines de la Sagesse

Traduzione a cura di Tat Associazione Yoga di Genova

Quaderno n° 125

1 Luglio 2016

Quaderni Advaita & Vedanta

Advaita_Vedanta-subscribe@yahogroups.com



Diventare ciò che siamo

(Les chemines de la Sagesse)

II

Arnaud Desjardins

Ogni volta che una descrizione relativa, utilizzata per la comodità di un insegnamento pratico e concreto, diventa non più uno strumento o un trampolino, ma un concetto fisso, un maestro la contraddice e ne mostra la fragilità. Il solo insegnamento che abbia un valore di risveglio è quello che un discepolo particolare riceve personalmente dal suo maestro. I libri sono là per far sorgere delle questioni più che per rispondervi, per dare voglia di cercare più che per indicare come cercare. Essere liberati del proprio ego, dei propri limiti, si vive come una morte e una resurrezione.

Aderendo ad una affermazione, qualunque essa sia, che non corrisponda ad una esperienza personale certa, noi appesantiamo ancora il fardello dei nostri concetti e delle nostre opinioni, dunque il fardello del nostro mentale. Il cammino verso la verità assoluta si muove, va, da verità relativa a verità relativa o dipendente. Lo studio di sé si fa su sé stessi, sulla materia vivente, sul campo di battaglia, come dice la *Bhagavad Gita*, dove si affrontano le nostre tendenze nemiche, che come i Pandava e Kaurava sono dei parenti, dei cugini, cioè hanno la stessa unica origine. Dire che non c'è niente che cambia, significa dire che non c'è niente che sia, che non c'è niente. Niente, salvo ciò che gli indù chiamano *Brahman*, i maianisti *Shunyata* e di cui il Buddha ha detto “esiste certo un non nato, non fatto, non divenuto”. Se noi potessimo constatare che “noi” nemmeno esistiamo, lo si comprende bene, saremmo liberati da tutti i nostri problemi. Ora questa incredibile realizzazione, incredibile e, penso, insensata per il lettore occidentale

contemporaneo, ha avuto i suoi testimoni in ogni epoca, compresa la nostra.

Non voglio ripetere tutto ciò che ho scritto in altre opere a proposito del concetto indù dell'ego e tuttavia è la chiave del *Vedanta*. L'ego è la certezza, Io sono Io, un nome e una forma *nama* e *rupa*, sottomessi alla durata e separati dagli altri ego. È la coscienza individuale del tempo e della molteplicità. Il saggio, il *jivanmukta*, cioè il liberato in vita, è *jivathan*, non ha più ego. La sua coscienza, infinita, illimitata, si esprime con il puro Io sono "Egoless" o "Egofree", *aham*. E non più: Io sono un individuo, *ahamkar*. Ogni uomo, ogni donna che conservi un ego, rimane sottomesso al desiderio e alla paura, inevitabile finché sussiste il dualismo del me e del non-me.

Da che il bebè inizia ad uscire dallo stato di grazia delle prime settimane o dei primi mesi, e dalla relazione idillica con sua madre, il suo ego si forma per differenziazione. Ogni sofferenza, ogni frustrazione, rinforza questo ego. L'ego del bambino domanda. E domanda tanto più quanto più ha l'impressione di ricevere meno. Poiché il bebè non aveva altro da fare che lasciarsi curare, lavare, nutrire, ammirare, il bambino accetta difficilmente o addirittura non accetta proprio che questa magnifica situazione non continui all'infinito. Dopo avere, all'inizio, incontrato soltanto il sì, adesso deve confrontarsi con il no. Qui dovrebbe, "normalmente", intervenire un'educazione giusta, che porti il bimbo a tener conto dell'esistenza degli altri, a trovare naturale che questi esistano non soltanto per lui e in sua funzione. È il processo "normale" di crescita che per un allargamento progressivo degli interessi conduce allo stato veramente adulto. Il bambino tiene conto dei desideri dei suoi amici, l'adolescente di quelli dei suoi fratelli e sorelle, marito e moglie imparano a vivere l'uno per l'altro e a vivere insieme per i loro figli, più tardi a diventare un padre e una madre per tutti quelli che si rivolgono a loro. Ma occorre che l'adulto non conservi in sé la domanda disperata di un bambino frustrato, che lo condanna a reclamare sempre o a sentirsi perduto se non ci si occupa di lui o se lo si critica. Così la via è anzitutto una questione di crescita interiore, cioè dall'egoismo, dalla ristrettezza e dalla meschinità fino ad una comprensione e ad un amore universali. Colui che non si aspetta nulla e non dipende da nulla è uno con tutto, e accede alla realizzazione

dell'eternità e del non-dualismo. Per divenire indipendenti, occorre dipendere da sé e non dall'amore e dalla comprensione che gli altri ci testimoniano o no. Colui che ha tutta la sua dipendenza in sé, non ha più emozioni, ma soltanto il sentimento di amore del prossimo a cui egli riconosce sempre il diritto di essere diverso da lui stesso. Il bimbo dipendente dai genitori è divenuto adulto e su di lui altri si possono appoggiare per imparare essi stessi a crescere.

Liberato. Liberazione. Il saggio è liberato. Ma cosa vuol dire, infine? Liberato dal senso dell'individualità, dal senso dell'individualità separata, ovvero dell'individualità separante dell'ego. Libero significa infinito. Il sentimento di infinito è nell'uomo che non può sentirsi soddisfatto nell'essere condizionato. L'uomo è tale perché vuole sempre andare al di là dei limiti e al di là di ogni finitezza, di ogni confine. Soltanto allora un uomo diventa l'uomo, l'infinito che non viene da nessuna parte e non va da nessuna parte. Il saggio vede tutto, ogni cosa è in lui. E lui in tutto o in ogni cosa.

L'uomo non diventa realmente se stesso se non sorpassando tutte le condizioni. Egli realizza il Sé, *atman*. Lo *Adhyatma yoga* è il cammino verso il sé attraverso l'eliminazione di tutto ciò che non è il sé. La realizzazione dell'infinito implica l'assenza di ogni desiderio: desiderio di prendere o di ricevere, desiderio di dare, desiderio di fare. Il desiderio è l'espressione del senso della separazione. Ricevere e dare sussistono in quanto noi ci sentiamo separati da qualcuno o da qualcosa d'altro e questo produce sempre una paura inconscia. L'uomo ordinario rifiuta di essere infinito per poter rimanere un qualcuno di autonomo. Ma allo stesso tempo soffoca in questa limitazione e vuole in qualche modo riguadagnare l'infinito, proiettandosi dappertutto, identificandosi, rifiutando di vedere le differenze e cioè esattamente fare l'inverso della realizzazione dell'unità. Ne consegue obbligatoriamente che noi non siamo mai perfettamente a posto, siamo sempre un po' falsati, mai perfettamente a nostro agio. Al contrario il saggio, qualunque sia il momento, il luogo, le circostanze, è sempre nel posto che gli conviene. È libero dall'azione e dalla reazione perché è libero dalla dialettica del prendere e dare. La realtà primordiale assoluta è l'equilibrio, il riposo. La natura tende incessantemente a ritornare a questa pace. Ogni volta che c'è un'azione, appare una reazione per

neutralizzarla. L'esempio classico è quello del pendolo oscillante attorno al suo asse o dei piatti della bilancia.

L'azione di dare neutralizza quella di ricevere, la compensa per annullarla. Poiché il saggio non prova il bisogno di ricevere, non prova neppure il bisogno di dare; se dà lo fa liberamente in risposta alla situazione. In una maniera assoluta il saggio ha ricevuto quello che doveva ricevere, dato quello che aveva da dare, fatto quello che aveva da fare. Nel relativo ogni uomo può provare oggi per il momento, ho dato, ho ottenuto, ho fatto. Può sentire, in una situazione particolare, la libertà che viene dall'assenza del desiderio. È un primo gustare l'assenza del desiderio, la libertà assoluta. Ma la situazione generale dell'uomo ancora sulla via è di compensare il suo senso della separazione, proiettandosi in tutti i suoi doni e in tutte le sue richieste.

Se è per lo meno difficile percepire di colpo che niente di ciò che ci circonda esiste, è per contro gradualmente possibile tentare un po' seriamente di studiare noi stessi e di fare un po' conoscenza con ciò che chiamiamo io, me o la nostra coscienza. Prima di poter raggiungere un livello di coscienza che trascenda la nostra percezione abituale e che possa essere considerato come soprannormale, è indispensabile, inevitabile, realizzare innanzitutto pienamente la perfezione del normale.



Associazione Vidya Bharata

www.pitagorici.it - www.vedanta.it - www.vidya.org

Iscrivendosi alla Mailing List “Advaita Vedanta” si ricevono gratuitamente spunti di meditazione. Nella Mailing List “Vidya Bharata” si riceve l’omonimo periodico con articoli, brani e notizie. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliono confrontarsi con un percorso tradizionale.

Per iscriversi

advaita_vedanta-subscribe@yahoo.com

vidya_bharata-subscribe@yahoo.com

Per disiscriversi

advaita_vedanta-unsubscribe@yahoo.com

vidya_bharata-unsubscribe@yahoo.com

LIBRI

(www.pitagorici.it)

- 1) *Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi* presentazione di Raphael
- 2) *Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita* di Prema Dharma
- 3) *Avadhūtagītā* di Dattātreya, presentazione di Raphael
- 4) *Dialogo dIstruzione* di Prema Dharma
- 5) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. I* di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.
- 6) *Advaita Bodha Deepika* di Karapatra, a cura di Bodhānanda
- 7) *Et in Arcadia ego animam recepi* di Sigife Auslese
- 8-9) *Il Vangelo di Rāmakṛṣṇa - Edizione Integrale* di M. (Mahendranath Gupta)
- 10) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. II* di G.V. Subbaramayya
- 11) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. III* di Kunjuswami